

lanimità, nell'Ingratitudine, ec. Come dunque (potrebbero a noi dire le Bestie) vantate voi altri Animalì cotanto il celebre nome della *Ragionevolezza*, e si bei privilegi sopra di noi? E tanto più si paoneggerebbero esse, ove a lor notizia venisse, che nel 1729. in Amburgo fu dato alla luce un Libro con questo titolo: *Quod Animalia bruta sepe Ratione utantur melius Homine*. L'Autore ne è il Rorario; e a questo Scrittore era andato innanzi Plutarco con un'Opuscolo di somigliante argomento.

Ma lasciando andare questo ideale supposto, meglio sia indagare, cosa veramente sia la cotanto celebrata Ragione dell'Uomo. Altro essa non è, che la Potenza e Forza, che è nell'intelletto di Raziocinare, o sia di argomentare, cioè di dedurre una cosa dall'altra, un Vero dall'altro, una conseguenza da un principio, o sia da una Massima generale. Questa facoltà è una dote primaria della Mente nostra, essenziale alla Natura umana, e per cui principalmente l'Uomo è distinto da i Brutì. Però in tutti gli Uomini, allorchè son cresciuti in età; osserviamo una Logica naturale, che è l'uso di questa Ragione. E non son già privi di tal facoltà i Bambini stessi; ma perciocchè non hanno essi, sopra che esercitarla, essendo, o almeno parendo essi sprovveduti d'Idee, di Fantasmì, e di Massime materiali necessarj per raziocinare: però diciamo, che loro manca l'uso della Ragione; finchè giungano coll'età, e con qualche sperienza del Mondo ad acquistarlo. Questa Forza poi di raziocinare noi appelliamo spezialmente *Ragione*, ove si tratta delle Azioni umane, e di ciò, che s'ha da abbracciare o fuggire ne' Costumi nostri, spettando ad essa il ben governarci in questo Cammino. Ciò posto, non dureremo fatica a comprendere alcune Verità, sommamente necessarie alla conoscenza dell'Uomo. La prima si è, che la Ragione, intrinseco pregio nostro, non si dee già prendere per una tale Maestra innata nell'Uomo, proprio di cui sempre sia, subito che le è rappresentato qualche oggetto, il conoscere e decidere, se l'abbia esso da dire Vero o Falso, Buono o Cattivo, Bello o Brutto, o pure più Buono, Bello, ec., che non è un' altro oggetto. Certo che v'ha delle umane Azioni, le quali non sì tosto verrebbero vendute da un Fanciullo o Uomo, allevato soletto in un bosco, o in una prigione, che senz'altra fatica la Ragion gli direbbe, esser' elle disordinate, biasimevoli, e cattive, come farebbe il mirar' un' Uomo uccidere altro Uomo innocente, un Figliuolo battere fieramente il Padre, il maledire Dio, purchè si concepisca, ch'egli ci ha messi e mantiene nel Mondo, il calunniare un Servo dabbene, il rapire per forza ad altrui la di lui Roba, ec. Lo stesso accade all'ndire certi Assomi infallibili; come farebbe: *Che il tutto è maggior d'una parte; Essere impossibile, che una cosa sia, e non sia nel medesimo tempo*; e simili, che si riconoscono tosto per verissime e certissime Proposizioni. Ma ordinariamente questa Ragione abbisogna di studio, affinchè ci scuopra ciò che è Bene, e Male, e che all'Uomo conviene o disconviene. Ci dà ella zappe, badili, e picconi per cavar terreno, e giugnere a trovar tesori; ma questi tesori non li troveremo mai, se non aggiungeremo a tali strumenti la fatica ed opera nostra. Voglio dire per ricor-